



La ricerca in didattica dell'italiano al DILS: linea diretta con i banchi di scuola

Simone Fornara, docente-ricercatore in didattica dell'italiano e responsabile del DILS presso il Dipartimento formazione e apprendimento della SUPSI

Che cos'è il DILS

Dall'anno scolastico 2011 è attivo presso il Dipartimento formazione e apprendimento della SUPSI il Centro di competenza in Didattica dell'italiano e delle lingue nella scuola (DILS)¹. Il DILS si occupa della ricerca e della formazione di base e continua nell'ambito dell'insegnamento dell'italiano e delle lingue presenti in tutti i curricula scolastici del Canton Ticino, con particolare attenzione per la scuola dell'obbligo. La finalità principale del Centro è la promozione di una ricerca fortemente situata, che risponda alle reali esigenze della scuola sul territorio, a partire dall'analisi della situazione linguistica attuale per sperimentare e proporre soluzioni didattiche innovative ed efficaci. Il Centro si propone inoltre di rinsaldare e aggiornare i collegamenti tra i piani di formazione della scuola, per ciò che riguarda l'insegnamento dell'italiano e delle lingue, e il percorso formativo degli studenti del Dipartimento formazione e apprendimento, anche alla luce dei risultati dell'elaborazione del nuovo Piano di studio della scuola dell'obbligo, nella quale il Centro stesso è coinvolto.

Rinviando ad altre occasioni gli opportuni approfondimenti sulla ricerca nel campo delle altre lingue presenti nella scuola ticinese, in questa sede ci occuperemo di chiarire meglio che cosa vuol dire impegnarsi nella ricerca in didattica dell'italiano, anche alla luce di alcuni esempi concreti realizzati negli ultimi anni e tuttora in via di realizzazione.

Che cosa vuol dire fare ricerca in didattica dell'italiano

Le competenze linguistiche dei giovani tornano regolarmente all'attenzione dell'opinione pubblica soprattutto in occasione di indagini nazionali e internazionali che ne monitorano lo stato di salute. L'esempio più recente è la divulgazione (alla fine dello scorso mese di settembre) dei risultati della ricerca PISA 2012 sulle abilità di lettura. Sui giornali si è fatto molto rumore riguardo ai dati del Canton Ticino, piuttosto indietro rispetto ai cantoni francofoni e tedescofoni, e dunque a tutto il resto della Confederazione: se la media nazionale svizzera è di 509 punti (Svizzera tedesca 507, Svizzera francese 504), il Ticino, infatti, fa registrare solo 484 punti, ben al di sotto anche della media OCSE (496). In realtà il dato era prevedibile, in quanto storicamente i punteggi del nostro Cantone in questo tipo di indagine sono sempre stati accostabili a quelli della

vicina Italia, più che al resto della Confederazione: nel caso specifico della lettura, ad esempio nel 2009 il Canton Ticino aveva fatto registrare un punteggio di 485, contro i 486 punti dell'Italia; ora, analogamente, il Ticino si è attestato sui 484 punti, perdendo un po' di terreno rispetto all'Italia (490).

Che cosa significa questa vicinanza? I motivi sono ovviamente molti (e non è questa la sede per elencarli tutti), ma va almeno ricordata la natura storica dei legami linguistici che intercorrono tra il nostro Cantone e la Penisola, oltre a una certa parentela dei programmi scolastici di italiano che, pur con tutte le differenze dovute al variare del contesto, hanno mantenuto e mantengono ancora oggi numerosissimi punti di contatto. Considerando l'aspetto linguistico, ciò è del tutto naturale: al di là di tratti regionali più specifici, parliamo, ascoltiamo, leggiamo e scriviamo la stessa lingua, che presenta delle caratteristiche evolutive e culturali simili, in parte indipendenti dal varcare o meno il confine geopolitico.

Ed è proprio a partire da queste caratteristiche, e contemporaneamente dalle differenze regionali, che la ricerca in didattica dell'italiano trova la sua ragion d'essere, per capire meglio dove si collocano i punti deboli delle nuove generazioni in fatto di competenze linguistiche, al fine ultimo di individuare gli opportuni rimedi.

In altre parole, una ricerca in didattica dell'italiano che pretenda di avere una qualche utilità concreta a livello di ripercussioni sulle strategie di insegnamento e di apprendimento non può fare a meno di considerare allo stesso livello di importanza due aspetti, che spesso è difficile far dialogare assieme: da un lato, il rigore accademico dell'analisi descrittiva; dall'altro, la volontà di incidere sulla prassi didattica reale attraverso la sperimentazione di soluzioni alternative a quelle tradizionali. E il "matrimonio" tra questi due aspetti non è affatto scontato: troppo spesso la ricerca accademica si discosta da quella pratica, che possiamo definire applicata, ritenendola (a torto) di un livello scientifico inferiore. Il contesto del DFA, dunque di un istituto universitario che risponde a esigenze di professionalizzazione, appare quindi quello ideale perché tale connubio si possa effettivamente realizzare.

Su questo principio si basa il tipo di ricerca attuato dal DILS e dai suoi collaboratori: una ricerca *applicata e situata*, che parte da una rigorosa analisi delle caratteristiche dell'italiano parlato e scritto di oggi, in particola-

Note

¹ Si veda la presentazione del centro, con la banca dati dei suoi progetti, all'indirizzo <http://www.supsi.ch/dfa>

re nel contesto scolastico ticinese, per tornare sui banchi stessi di scuola con ricadute pratiche, concrete, che si manifestano a livello di implicazioni didattiche. In questo senso, la collaborazione con il territorio (cioè con uffici, istituti, direttori, esperti, docenti e classi) diventa fondamentale: non solo per la fase importantissima di raccolta dei dati, ma anche per quelle successive di progettazione, sperimentazione e applicazione.

Un esempio di ricerca applicata: la punteggiatura dei bambini

Per capire meglio questo tipo di impostazione, è bene non restare sul piano teorico, ma descrivere un esempio concreto, che chiarirà quali sono le fasi che una ricerca in didattica dell'italiano così concepita dovrebbe normalmente seguire.

Partiamo dunque da un progetto concluso, in modo che se ne possa delineare l'intero percorso. Si tratta della ricerca denominata *L'apprendimento della riflessione metalinguistica in lingua italiana in bambini ticinesi e in bambini italiani in età scolare (8-10 anni) e in situazione didattica: la punteggiatura*, condotta presso il DFA negli anni 2009-2012 da un'équipe composta dall'estensore di questo articolo (responsabile del progetto), Silvia Demartini, Luca Cignetti e Boris Janner. Il punto di partenza è stato duplice: da un lato la consapevolezza che la gestione dei segni di punteggiatura nel testo è uno dei nodi critici della scrittura di oggi (e non solo della scrittura degli apprendenti); dall'altro lato la constatazione che la didattica della punteggiatura non era ancora stata oggetto di studi completi ed esaustivi, ma solo sporadici e parziali (cioè condotti su singoli costrutti sintattici o segni interpuntivi). Da queste due considerazioni è emersa dunque l'esigenza di capire più a fondo da dove nascono le difficoltà di apprendimento dei bambini, dal momento che è proprio nei primi anni di scolarità che si pongono le basi per lo sviluppo della competenza di scrittura; parallelamente, è parso necessario indagare che cosa e come fa la didattica per proporre questo delicato tema alla loro attenzione, dal momento che, appunto, le strategie attuate non sembrano ottenere risultati convincenti. In effetti, indagando le pratiche didattiche in uso oggi nelle scuole elementari ticinesi e italiane (giacché la ricerca ha avuto anche un carattere internazionale), e analizzando i supporti didattici utilizzati a questo scopo (schede, schedari, eserciziari, libri scolastici ecc.), si è potuto constatare che generalmente la didattica



©Stock.com/Chris Schmidt

dell'interpunzione è segnata da un vizio d'origine: pressoché tutte le pratiche prese in esame veicolano infatti l'idea che la punteggiatura sia un ausilio per la lettura ad alta voce, in particolare perché riprodurrebbe le pause respiratorie che facciamo quando leggiamo o parliamo. In realtà, l'attento esame della teoria dimostra che non è così: la punteggiatura, infatti, è nata con la funzione principale di demarcare gli snodi logico-sintattici del testo a beneficio della lettura interiore, silenziosa; solo di conseguenza – e comunque non necessariamente – può segnare anche le pause “respiratorie”. In altre parole, è come se la didattica avesse rovesciato la teoria: e questo scollamento non è certo privo di conseguenze su una buona parte dei problemi che gli apprendenti incontrano nell'inserire i segni di punteggiatura nei loro testi.

Questa “scoperta”, che ha caratterizzato una fase centrale della ricerca, è stata la base per ideare e costruire alcune proposte didattiche alternative caratterizzate

da una coerenza di fondo tra la loro impostazione, la teoria e il naturale processo di apprendimento del bambino, superando i cortocircuiti che si originano quando queste tre componenti non dialogano in modo efficace tra loro. Le proposte così concepite sono state poi sperimentate in classi reali (sia ticinesi, sia italiane), al fine di testarne l'efficacia. I risultati della ricerca, descritti in modo dettagliato nel libro *La punteggiatura dei bambini. Uso, apprendimento e didattica* (a cura di Silvia Demartini e Simone Fornara, Roma, Carocci, 2013)², sono stati poi presentati al pubblico in occasione della "Giornata della punteggiatura", organizzata dal DFA e svoltasi il 4 dicembre 2013 presso il Teatro di Locarno, con le relazioni dei ricercatori coinvolti in prima persona, con la conduzione di Dario Corno e con un apprezzato intervento di Giuseppe Patota, ordinario di Storia della lingua italiana presso l'Università di Siena-Arezzo e autore di numerosi manuali scientifici e divulgativi di grande successo sull'italiano di oggi. Il tutto alla presenza di oltre duecento tra studenti del DFA e docenti delle scuole ticinesi³. E così il cerchio si è chiuso: a partire dalle difficoltà di scrittura mostrate dagli allievi dei nostri giorni, si è tornati sui banchi di scuola, con proposte didattiche concrete.

Ma non ci si è fermati qui: le conclusioni di tipo sia teorico sia operativo sono naturalmente entrate nella formazione degli insegnanti attraverso una parziale revisione dei contenuti dei corsi offerti dal DFA, così come non sono state ignorate nella redazione del nuovo Piano di studio della scuola dell'obbligo (che avrà una parte specifica dedicata alla punteggiatura come non si trova ancora in alcun altro curriculum scolastico relativo alla lingua italiana) e nella progettazione delle offerte di formazione continua: durante l'anno accademico passato, infatti, si è svolto anche il corso di aggiornamento *Non solo per respirare. Insegnare la punteggiatura nella scuola elementare, oggi*, animato da circa trenta docenti motivati a rinnovare la loro didattica dei segni di interpunzione⁴.

Gli altri progetti

Quello sulla punteggiatura dei bambini è solo un esempio dell'impegno profuso dal DILS nel campo della ricerca in didattica dell'italiano. Però, un esempio significativo, perché come detto ha toccato tutti i punti che contraddistinguono questo tipo di ricerca, comprese le ricadute sul dispositivo di formazione iniziale e conti-

nua degli insegnanti e sui programmi scolastici. Un disegno complesso, quindi, e tutt'altro che facile da gestire in tutte le sue sfaccettature. Ma, anche, l'unico possibile per incidere realmente sulle prassi scolastiche. Lo stesso spirito anima pure gli altri progetti nati in seno al DILS e in corso di svolgimento. Fra questi, vanno segnalate innanzitutto le due ricerche sovvenzionate dal Fondo Nazionale Svizzero per la ricerca scientifica: la prima, denominata *Tlscrivo* (FNS DoRe 13DPD3_136603 *La scrittura oggi, tra parlato e lingua mediata dalla rete. Aspetti teorico-descrittivi, diagnosi e interventi didattici*), attualmente in fase di conclusione e sulla quale avremo modo di tornare in uno dei prossimi numeri della rivista; e la seconda, ideale prosecuzione della precedente, denominata *Tlscrivo2.0* (FNS 100012_156247 *Scrivere a scuola nel terzo millennio. Descrizione della varietà e del vocabolario dell'italiano scritto in contesto scolastico ticinese e implicazioni didattiche*), che, fresca di approvazione, a partire da dicembre 2014 impegnerà i ricercatori del Centro per i prossimi tre anni. Entrambe traggono linfa vitale dal più ampio serbatoio di testi scritti raccolto in contesto scolastico ticinese (circa 2000, distribuiti tra scuola elementare e scuola media), costituito durante le prime fasi di lavoro.

Alle iniziative collegate al FNS si affiancano anche il progetto interno *Come scrivono i bambini a scuola*, coordinato da Luca Cignetti, e il progetto di ricerca e formazione continua *La didattica del testo nella scuola elementare* (coordinato da Simone Fornara, insieme a Luca Cignetti e Ivano Crotta), che segna il collegamento tra l'analisi descrittiva e l'intervento didattico: a partire dai risultati emersi dal lavoro sul corpus testuale di *Tlscrivo*, reso ancora più significativo dall'aggiunta di molti altri testi scritti da bambini forniti dagli oltre venti docenti coinvolti, sta portando alla redazione di un documento contenente alcune linee guida per la didattica della composizione scritta nella scuola elementare (II ciclo), al fine di orientare l'intervento dei docenti soprattutto nella delicatissima fase della revisione del testo e della sua valutazione e correzione. La prospettiva a medio termine è che un lavoro come questo possa poi confluire nei materiali operativi che verosimilmente accompagneranno l'implementazione del nuovo Piano di studio della scuola dell'obbligo.

Completano il quadro un'indagine sulle competenze di scrittura degli studenti del Bachelor (il progetto *ScriBa*, coordinato da Luca Cignetti) e il progetto di

Note

2

Altre proposte didattiche, derivate anch'esse dalla ricerca descritta, sono illustrate nel volume di Fornara, S. (2012). *Alla scoperta della punteggiatura. Proposte didattiche per riflettere sul testo*. Roma: Carocci.

3

Le registrazioni audio di tutti gli interventi che hanno caratterizzato l'iniziativa sono scaricabili in podcast a partire dall'indirizzo <https://soundcloud.com/supsi-dfa/sets/punteggiatura>

4

I percorsi didattici da loro ideati sono liberamente scaricabili e utilizzabili dalla pagina web <http://dfa-blog.supsi.ch/insegnareitaliano/materiali-didattici>



©iStock.com/AnthiaCumming

ricerca e formazione continua *Italmatica* (ideato e diretto da Silvia Sbaragli e Simone Fornara, con la collaborazione di Silvia Demartini), sui rapporti che intercorrono tra italiano e matematica, cioè tra due discipline comunemente avvertite come distanti l'una dall'altra. Sullo stesso tema di questo progetto, l'anno passato, sono stati incentrati anche alcuni lavori di diploma di studenti della Formazione Bachelor del DFA, secondo una strategia – già consolidata nell'ambito di italiano – che prevede appunto il coinvolgimento di futuri docenti in attività sperimentali legate a progetti di ricerca.

La ricchezza e la significatività delle iniziative progettate e realizzate dal DILS, insomma, ci fanno dire che la ricerca in didattica dell'italiano promossa dal DFA, soprattutto in virtù del suo carattere fortemente situato – che le permette di esercitare una reale influenza anche sui processi di revisione dei piani di studio, nonché sulla formazione continua – è ben viva e presente. Alla

luce dei suoi recenti sviluppi, infatti, possiamo concludere senza ombra di dubbio che costituisce una imprescindibile e feconda linea diretta tra ricercatori, docenti e banchi di scuola.